

Focus

EUROPA E AFRICA



Il focus dà spazio al dibattito in corso sulle relazioni tra Unione Europea e Africa, senza tralasciare il ruolo giocato da altri attori mondiali come la Cina e gli Stati Uniti. Il focus vuole fornire spunti per analizzare la complessa situazione attuale, ma anche stimolare il dibattito sulle politiche più adeguate da adottare.

INTRODUZIONE

Africa ed Europa tra cambiamento climatico e gestione delle risorse

DI VITTORIO PRODI

Il salto di dimensione dei fenomeni ambientali ed economici, come il riscaldamento globale e le crisi finanziarie, implica un'azione globale in cui gli attori devono essere i continenti o le potenze regionali. In questo senso l'Unione Europea è il luogo in cui lavorare a una globalizzazione che sia effettivamente rispettosa dei grandi principi a cui ci ispiriamo (giustizia sociale, protezione dell'ambiente, prosperità economica, responsabilità internazionale...).

L'Unione Europea resta il più grande donatore al mondo (con oltre la metà degli aiuti pubblici allo sviluppo mondiale) e sta cercando di armonizzare le sue politiche in materia di cooperazione. Il tentativo è quello di garantire un sempre maggiore protagonismo decisionale dei paesi riceventi (la cosiddetta *country ownership*), stabilendo al contempo una maggiore costanza e prevedibilità degli aiuti e un maggior controllo reciproco tra donatori e riceventi sull'utilizzo dei fondi. Come sostenuto dai governi europei alla Conferenza di Accra sull'efficacia degli aiuti (settembre 2008), restano ancora aperti alcuni problemi, come la condizionalità economica che molto spesso gli aiuti portano con sé (e non sempre a beneficio dei paesi riceventi) e il legame tra aiuti e realizzazione di progetti da parte di aziende europee. Tali problematiche si intrecciano con quelle che derivano da una sempre maggiore penetrazione di Cina e India in Africa, che danno alla cooperazione un accento certamente diverso da quello europeo.

Abbiamo voluto dedicare il focus di questo numero di *Diario Europeo* proprio alle relazioni tra Europa e Africa, per dare conto della complessità dei temi in campo, che si intersecano, e per dare spazio alle diverse voci. Abbiamo scelto di aprire il focus con l'intervento di Stefano Manservigi, direttore generale della DG Sviluppo dell'Unione Europea, che fornisce un quadro generale della situazione e permette di capire quali sono le prospettive previste dalla Commissione Europea per la cooperazione con l'Africa. Il senatore Giovanni Bersani, uno dei politici italiani da sempre più impegnati per lo sviluppo dell'Africa (anche attraverso le diverse organizzazioni *no profit* a cui ha dato vita), racconta nella sua intervista l'evoluzione dei rapporti tra il nostro continente, il nostro paese e l'Africa. Jean-Léonard Touadi, riconosciuto studioso e giornalista di origine congolese e deputato PD del nostro parlamento, descrive dalla sua par-

icolare prospettiva le possibilità di evoluzione dei rapporti tra Italia e Africa. L'ambasciatore Paolo Sannella dà poi conto di una tematica emergente, quella del ruolo dello stato africano in questo momento di forti cambiamenti e globalizzazione.

Abbiamo poi scelto di dar voce a due stimati e impegnati giornalisti, che da sempre denunciano gli aspetti meno luminosi dei rapporti con l'Africa. Irene Panozzo descrive la presenza sempre più forte e certamente controversa della Cina in Africa, mentre Alessandro Iaculli denuncia lo scandaloso traffico di rifiuti tossici dai paesi sviluppati verso l'Africa. Ovviamente parlando di cooperazione non si può tralasciare il fondamentale aspetto della cultura, di cui parlano Sandra Federici e Andrea Marchesini Reggiani, da anni impegnati con la loro organizzazione a promuovere la cultura africana, in particolare il fumetto. Infine presentiamo un articolo sulla tragica situazione del Congo e sulle difficoltà di un intervento internazionale efficace, scritto da diversi attenti osservatori dello scenario politico e sociale africano. Il focus si chiude con una scheda relativa a un importante progetto energetico. Quello delle energie



© Clint Spencer, *Tempesta nel deserto*, iStockPhoto

rinnovabili è infatti per l’Africa un settore promettente su cui varrebbe la pena investire con decisione. Gli articoli, letti nel loro complesso, mostrano un quadro sfaccettato, costituito da esperienze da valorizzare e sulle quali investire con più decisione e al contrario scelte inadeguate, gravi errori, traffici illeciti, da combattere e sui quali riflettere per ripensare la presenza europea in Africa. Una presenza dal passato carico di responsabilità, oggi ricca di potenzialità spesso inespresse.

Il Protocollo di Kyoto

La necessità di riconsiderare le relazioni dell’Unione Europea con l’Africa si intreccia a mio parere con un’importante e urgente riforma, quella del Protocollo di Kyoto. Come parlamentare europeo mi sto battendo per il principio “una persona, un diritto di emissione”, che introdurrebbe un elemento di equità ma allo stesso tempo di efficacia alla disciplina delle emissioni e ai meccanismi di negoziazione.

Se si accetta tale principio, una parte dei permessi di emissione (corrispondente a un livello “sostenibile” vengono assegnati gratuitamente secondo un criterio proporzionale rispetto alla popolazione e non rispetto a quanto si è inquinato fino a quel momento. In molti paesi, soprattutto quelli meno sviluppati dal punto di vista industriale, i diritti di emissione sarebbero utilizzati in minima parte e potrebbero essere quindi ceduti e venduti sul mercato, diventando una fonte di introiti importante, che sarebbe investita per l’adattamento al cambiamento climatico e per lo sviluppo.

Il consumo mondiale di anidride carbonica è in media cinque tonnellate *pro capite* all’anno. Per mantenere entro i 2 °C l’aumento di temperatura bisognerà diminuire le emissioni di un fattore 5, il che significa arrivare a una tonnellata di emissioni per persona l’anno. Se si assegnasse una tonnellata all’anno a ciascuna persona, i paesi del sud del mondo, che non usano combustibili fossili potrebbero cedere sul mercato i loro diritti di emissione e ricavare con questo le risorse per l’adattamento al cambiamento climatico. Considerando che nell’attuale Kyoto una tonnellata di anidride carbonica emessa costa circa 20 euro, ci si rende conto di quale sia il potenziale di fondi che verrebbero sbloccati. Ovviamente occorrerà poi pensare meccanismi per vincolare i diversi governi a investire tali fondi in sviluppo sostenibile e tutela ambientale, alimentando così un circolo virtuoso. Si tratterebbe di riconoscere il diritto di accesso equo alle risorse naturali come principio di giustizia.

Credo che questa potrebbe essere un’occasione importante per costruire nuove alleanze tra soggetti che lavorano su temi diversi, per dar vita a politiche che abbiano un impatto sistemico e a lungo termine. L’introduzione di un tale principio di equità sarebbe un passo importante verso il superamento del conflitto per l’accaparramento delle risorse e permetterebbe di abbracciare la logica dell’interdipendenza e delle soluzioni a lungo termine. Si tratta di un impegno urgente per un’Unione Europea che sia attore significativo a livello globale, quella che noi vogliamo e per cui stiamo lavorando. ◆